

IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA

ECO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO

Anno XIII - N. 2 - (116)

PUBBL. BIMESTRALE

Novembre-Dicembre 1941-XX



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Badia Greca di Grottaferrata (ROMA)

SOMMARIO

- Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali — Ottavario per l'Unità.
Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali — Comunicazione.
L'Autore della Vita di S. Nilo, Fondatore della Badia di Grottaferrata. - *Continuazione.*
La civiltà della Magna-Grecia bizantina e basiliana.
Cose nostre: Professioni. Udienza Pontificia. Ordinanze Sacre.
Dal fronte russo.
Necrologio.
Note bibliografiche.

TRA LIBRI E RIVISTE

- LA VIA CRUCIS secondo il metodo di S. Leonardo da Porto Maurizio. In fine la Corona de' Sette Dolori della SS. Vergine e la Visita al SS. Sacramento. Volumetto in-16, 1941, pag. 56. Casa Editrice Marietti — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 0,80.
Operetta ascetica di grande valore, di materia studiata, persuasiva nella forma e scritta con

grande sentimento di pietà. E le anime pie ne trarranno buon pascolo al loro amore per la passione di N. S. Gesù Cristo.

NICOLA (Dr. Beniamino). *Piccolo manuale di medicina e chirurgia teorico-pratica*, ad uso dei Missionari, Curati rurali, Infermieri, ecc. Vol. in-8, con 52 illustrazioni, V. ediz. 1941, pag. 407. Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 12.

Il vedere stampato per la quinta volta questo manuale è chiaro indizio del suo merito e della sua utilità. L'egregio dott. Nicola che da molti anni spende la volenterosa opera sua nell'insegnamento dei principii pratici della medicina e chirurgia ai Missionari della Consolata in Torino, ha saputo raccogliere in ristrette pagine tutto il complesso di quelle due discipline e ne ha esposta ogni parte in forma chiara e precisa, in modo da servire di facile guida all'apostolo della fede, al catechista, alla suora missionaria nei paesi lontani, e qualche volta anche in regioni vicine a noi ma inospitali e abbandonate. L'opera non presenta prolisse dissertazioni, ma per ciascuna malattia, brevi e chiare nozioni circa i sintomi e il trattamento terapeutico. Alla parte speciale precede la parte generale, dove viene trattata l'anatomia e la fisiologia. In altri capitoli sono raccolte tutte le conoscenze più utili e necessarie per praticare un minuto esame dell'ammalato, trattando con sintesi sapiente e chiarezza dimostrativa le malattie dei vari apparati e quelle infettive. Neppure la parte chirurgica è stata trascurata, mediante la trattazione degli atti operativi più semplici e frequenti. Terminano il volume alcune nozioni di farmacologia strettamente collegate a pratici consigli, per costituire un armadio farmaceutico che contenga il minimo indispensabile. Raccomandando il manuale siamo sicuri di contribuire ad una vera opera di bene.

La Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo. *Versione dal greco con brevi cenni espositivi e note ad uso del popolo.* Terza edizione - Grottaferrata 1940.

L. 2.

Modo di assistere alla Divina Liturgia celebrata in rito greco. Traduzione di quasi tutte le preghiere, ordinate in modo da rendere possibile ai fedeli di seguire l'azione liturgica in unione col Sacerdote. In appendice: Apparecchio e ringraziamento alla S. Comunione.

L. 1.

IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA



ECO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO

	Abbonamento annuo L. 5 — Estero il doppio	Si pubblica ogni due mesi	
--	---	---------------------------	---

SACRA CONGREGATIO PRO ECCLESIA ORIENTALI

ESORTAZIONE

E' questo il terzo anno, che, sotto gli auspici del grande martire dell'Unità, S. Giosafat, rivolgo una fiduciosa mia raccomandazione a tutti gli Ecc.mi Prelati e Rev.mi Capi Missione, dipendenti da questo S. Dicastero per vedere ognor più ampiamente diffusa e celebrata con crescente fervore - dal 18 al 25 gennaio - la ormai notissima Pratica dell'OTTAVARIO DI PREGHIERE PER L'UNITÀ

Veramente è già un dovere per me far pervenire ai medesimi Prelati, Superiori d'Ordini e Capi-Missione l'espressione della mia gratitudine per il modo così volenteroso ed edificante con cui hanno corrisposto, nei precedenti due anni, al suddetto invito, e soprattutto debbo vivamente rallegrarmi con Essi per la diffusione imponente che la suddetta pia Pratica va sempre più acquistando, di anno in anno; motivo per cui crescono pure le speranze che s'avvicini sempre più la realizzazione di quella "Unità" di tutti i credenti nel Redentore GESÙ CRISTO, cui mirano concordi le moltiplicate preghiere del nostro caro Ottavario.

Purtroppo le dolorosissime constatazioni delle stragi e disastri cui fatalmente conducono i miserandi dissensi e gli odi fra i popoli, aggiungono, non solo per i buoni cristiani, ma per tutti gli animi retti e ben nati, un efficace argomento ed un forte impulso

a desiderare quell'Unità di fede e di cuori che è stata il sospiro del nostro Crocifisso Signore.

E' pertanto con ben maggior pena ch'io sento di dover oggi ripetere le parole medesime che già scrivevo, tre anni fa, in questo stesso giorno, nella suaccennata mia esortazione per l'Ottavario: — Anche a causa del presente gravissimo momento, in cui sembra non sia ormai più in facoltà degli uomini il trovare ove aggrapparsi a salvezza, mentre tutti vedono aperta la voragine, è supremo dovere rivolgere suppliche a Colui alla Cui onnipotenza «anche gli ostacoli sono mezzi a plasmare le cose e gli eventi ed a volgere le menti e i liberi voleri ai suoi altissimi fini» (Encicl. «Summi Pontificatus») —.

Facendomi umile eco delle auguste direttive, già più volte impartite dal regnante Pontefice, rinnovo qui pure l'esortazione perché, anche nella prossima celebrazione del pio Ottavario per l'Unità, si cerchino ed attuino le migliori sante industrie per rendere più accette le nostre preghiere, soprattutto mettendo avanti alle nostre quelle degli innocenti: organizzando cioè devote funzioni e belle comunioni di fanciulli, allo scopo appunto di implorare il più prossimo avveramento del desiderio di Nostro Signore che cessino gli odi e si riaccenda l'amore; perché insomma si affretti, anche sulla terra, la venuta di quel regno che tutti sentono voluto dai cuori e da Dio: «il regno della giustizia, dell'amore e della pace».

Mirano pure a tal fine le preghiere dell'OTTAVARIO PER L'UNITÀ per il quale rivolgo, anche quest'anno, il più caloroso appello, nella soave fiducia di corrispondere, con queste pie insistenze, ai voti adorabili di Gesù Signor Nostro che elevò al Padre quella preghiera che tutti conosciamo, ma alla quale forse non cooperiamo in quella generosa misura cui sembra invitarci con vero accoramento la Sua invocazione: «ut unum sint!».

Roma, 14 novembre 1941

firmato:

EUG. Card. TISSERANT, Segretario

ANT. ARATA, Arciv. tit. di Sardi, Assessore

SACRA CONGREGATIO PRO ECCLESIA ORIENTALI

C O M U N I C A Z I O N E

Il Santo Padre, nell'Udienza concessa il 14 corrente all'Emo Cardinale Tisserant, Segretario di questa S. Congregazione, si è benignato di assicurare che, anche nel prossimo anno, durante l'"OTTAVARIO DI PREGHIERE PER L'UNITÀ" — dal 18 al 25 gennaio — celebrerà una S. Messa secondo le intenzioni della pia Pratica.

La S. Congregazione Orientale, che si è fatta promotrice della diffusione del predetto Ottavario, nell'intento di affrettare il ritorno dei Fratelli separati — "masse aurifere disgraziatamente staccatesi dalla roccia madre" (Pio XI) — desidera vivamente che l'Augusta promessa di Sua Santità giunga a conoscenza di quanti vorranno celebrare e diffondere tale devoto esercizio.

Mentre lo stesso Sommo Pontefice celebrerà il Santo Sacrificio per partecipare a questo "Ottavario" — che, ideato dal compianto Padre Watson, quando ancora non era cattolico, si propagò in tutto il mondo in modo tanto provvidenziale — è giusto e bello che si accrescano in numero e fervore le anime generose, piamente oranti, insieme al Santo Padre, per l'auspicata unione di tutti i credenti nel Redentore Gesù, che ci ha lasciato il "vinculum charitatis" ed un preziosissimo "signum unitatis" proprio nella S. Messa.

Roma, 17 dicembre 1941

firmato:

EUG. Card. TISSERANT, Segretario

ANT. ARATA, Arciv. tit. di Sardi, Assessore

Anche quest'anno, come negli anni trascorsi, la Badia, secondando il desiderio della S. Congregazione Orientale, unirà le sue umili preghiere a quelle di tanta parte della Chiesa, per implorare da Dio, ad intercessione della Vergine SS.ma, l'Unità di tutti i Cristiani nell'Unica vera Chiesa di Gesù Cristo, che ha per Supremo Pastore il Successore di Pietro, il Romano Pontefice. Durante l'Ottavario verrà cantata la mattina a tale scopo la Divina Liturgia e la sera celebrata una Funzione propiziatrice alla SS.ma Vergine, con la ektenès di circostanza. —

L'Autore della Vita di S. Nilo, fondatore della Badia di Grottaferrata.

(Continuazione: v. numero precedente).

Ma entriamo nel vivo della questione. Dall'attenta lettura della vita di S. Nilo risaltano con evidenza e certezza i seguenti dati:

a) Lo scrittore della vita di S. Nilo è certamente *un suo contemporaneo*; lo afferma egli stesso in molti luoghi dell'opera sua: «...noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui» (Rocchi, Vita di S. Nilo pag. 129).

b) *E' un monaco, suo discepolo*: «...delle molte e grandi sue gesta è necessario ricordare le poche che quella lingua incapace di mentire riferì a noi... allo scopo di animarci al desiderio di maggiori virtù» (idem, pag. 26).

c) *E' al Santo intimo e carissimo, anzi prediletto*: «...che contro nostro merito Egli amava di cuore»; *al quale il Santo confidava i suoi più intimi segreti*: «...che quella lingua riferì a noi, che contro nostro merito Egli amava di cuore, allo scopo di animarci al desiderio di maggiori virtù, come i maestri degli atleti e dei guerrieri sogliono fare con i loro allievi» (idem, pag. 26).

Sarebbe infatti inesplicabile come mai lo scrittore sia venuto a conoscenza di tanti particolari della Vita del Santo, di tanti intimi affetti, segreti sentimenti e occulte azioni, noti solo al Santo e a Dio, se Nilo stesso non glieli avesse rivelati per l'affetto tenero, più che paterno, che verso di lui nutriva, per eccitarlo e spronarlo alla virtù, per la gloria di Dio e il bene

delle anime. Chi poteva rivelare allo scrittore, per es., le grazie sublimi e i doni gratis dati da Dio al suo Servo fedele in premio delle sue eroiche virtù, se non S. Nilo stesso, cui soltanto erano noti?

d) Da ultimo, come risulta da tutto il contesto e in particolare dalla breve prefazione premessa, il Biografo doveva essere egli stesso *un gran Servo di Dio, un personaggio molto istruito e capace di scrivere un lavoro così perfetto* e in quanto alla tela del racconto e in quanto alla lingua e in quanto allo stile...

Ora tutti questi requisiti li ritroviamo bellamente congiunti solo in S. Barolomeo.

Egli fu contemporaneo di S. Nilo, con cui convisse per più di otto anni continui nei monasteri di Serperi (Gaeta) e di S. Agata nel Tuscolo. (997-1004).

Scrive infatti di lui il suo biografo Luca nella «*Vita di S. Bartolomeo IV Egu-
meno del Monastero di Grottaferrata*»: (1) «inflammato da quell'invincibile fuoco d'amore, che Cristo stesso accese nella nostra terra, rimase Basilio (così si chiamava S. Bartolomeo prima della professione monastica) superiore nel cimento ad ogni affetto terreno; onde, scordatosi della patria e dei genitori, partì senza saputo di alcuno per rinvenire il Beato Padre con tanto di vigore, che sembrava cer-

(1) Noi ci serviamo della traduzione italiana del P. D. Giacomo Sciommari (Roma, 1718.

vo assetato, il quale corre ansante alle fonti; e con la *Guida Celeste* ritrovò egli nelle parti della Campania il B. Nilo che ferrosamente cercava. Fu Basilio ricevuto a braccia aperte dal S. Padre Nilo, che, prevedendo qual sarebbe per riuscire il giovanetto con l'avanzarsi nell'età, vestilo subito del monastico ed angelico Abito, impostogli il nome di Bartolomeo». (Sciommari, Vita di S. Bartolomeo Abbate, pag. 13).

E come bene apprendesse alla scuola di un tanto maestro, negli anni di sua convivenza col medesimo, sentiamocelo dire dallo stesso Luca, poichè nessuno meglio di lui, che fu suo discepolo, può testimoniarcelo: « Quando la Comunità si radunava per la sacra lezione, accadeva talora che, essendo tutti gli altri sorpresi dal sonno, il solo Bartolomeo la durava vegliando insieme col gran Padre, interrogandolo sopra i punti difficili della Scrittura, ed ascoltandone da esso le spiegazioni e lo scioglimento; onde, meravigliandosi il Santo Padre del di lui fervore ed attenzione, prendeva occasione di rimproverare la negligenza di quelli, che gravemente vinti dal sonno non sapevano vegliare al pari di un giovanetto ». Ed aggiunge testualmente:... « Per tutto il tempo che egli visse col Santo Padre Nilo, non cessò mai dal fervore intrapreso nello scrivere, nel leggere e nell'ascoltare il Santo Padre, cercando da esso lo scioglimento delle cose difficili e necessarie a sapersi: onde conosciuto da questo per amico dell'eloquenza, e diligente investigatore dei dubbi, spiegavagli ogni difficoltà, che impediva l'intelligenza profonda dei sensi o letti o intesi, in quella guisa che S. Gregorio detto il Dialogo, Papa di Roma, era consueto di fare con quel celeberrimo e

Santo Pietro Arcidiacono ». (Ibidem, pag. 17).

A somiglianza del Divino Maestro anche i Santi hanno avuto bene spesso tra i loro discepoli qualcuno che prediligevano a preferenza degli altri, o perchè più degli altri virtuoso, o perchè più degli altri corrispondeva alle loro cure, ovvero perchè vedendolo più simile a sè volevano affidargli l'eredità dell'opera loro. Anche il nostro Santo Padre Nilo ebbe tra i suoi discepoli il suo prediletto e questo senza dubbio fu il giovane Bartolomeo, in cui vedeva rispecchiarsi la sua immagine. E, perchè non si pensi da qualcuno che questa nostra asserzione sia gratuita, riporteremo quanto su questo argomento scrisse il suo biografo. « ...Partì per Roma il gran Nilo e partì anche Bartolomeo col suo Maestro e Padre, non sofferendo egli di rimanere senza di lui, *imperocchè non poteva separarsi da colui, cui era unito nell'azione, nei divini discorsi e nell'ottime e lodevoli opere* ».

Meglio e più concisamente non potevasi esprimere l'unione e l'affetto reciproco che regnava tra queste due grandi anime, che, come David e Gionata, non potevano vivere separate l'uno dall'altro! (Ibidem pag. 18).

E che cosa non ci dice poi Luca riguardo alla grande somiglianza tra i due nostri Santi nella santità e nella perfezione?

« ...Fortificato dalle orazioni di Lui (di Nilo) e dalle sue benedizioni divenne egli a guisa di torre nella stabilità della celeste vocazione, facendo chiaramente scorgere quali progressi di perfezione andasse disponendo nel suo cuore, e mostrando con le opere che egli era giunto in quel monastero per ritrarre al vivo nel suo animo la santità del Beato Padre di cui e nei co-

stumi e nei discorsi ammiravasi da tutti imitatore ed emulo, talmente che qual'altro Seth, spiritualmente generato alla somiglianza del nostro beato Adamo, sembrava Bartolomeo l'immagine di Nilo, rilucendo nel giovinetto figliuolo lo splendore delle virtù del Padre » (Ibidem, pag. 14).

Al merito della sua santità, osserva il Rocchi, può altresì attribuirsi quel che egli nelle prime linee ingenuamente confessa di sè, che « ...non per comando nè per suggerimento o per semplice esortazione d'uomo di questa terra lo scrittore si era accinto ad una tale opera. Per cui, restando a pensare che egli vi sia stato invitato o per celeste imposizione o per alcuna divina, ma sicura ispirazione, verisimilmente egli sarebbe un gran Servo di Dio ». (Rocchi, ibidem, pag. VII).

Per cui, con tutta ragione, possiamo inferire che S. Bartolomeo fu tra i discepoli di S. Nilo il più amante ed il più amato dal Santo, al quale questi nei diuturni ed intimi colloqui, per salutare disposizione della Divina Provvidenza, rivelava i più intimi segreti del suo spirito nobilissimo, così da diventarne una immagine vivente, per tramandarne ai posteri i tesori di grazia da Dio effusi sul suo Servo. Ora comprendiamo quelle misteriose parole della Vita del Santo, da noi riportate più sopra: « ...*ma poichè delle molte e grandi sue gesta è pur necessario ricordare le poche, che quella lingua incapace di mentire riferì a noi, che contro nostro merito egli amava di cuore, allo scopo di animarci a maggiori virtù... ecc.* ». Ora possiamo individuare chi è colui che le ha scritte, nascondendosi per umiltà sotto il manto dell'anonimo. Ed è questo pure un altro buon argomento a favore della nostra tesi, poichè, mentre egli

espressamente ricorda e nomina parecchi dei migliori discepoli del Santo, quali il Beato Stefano, il Beato Giorgio, il Beato Proclo, ecc., egli invece, per la sua profonda umiltà, a somiglianza pure in questo del suo Padre e Maestro Nilo, si nasconde sempre e dovunque, non nominandosi giammai in tutto il corso della sua storia. Mentre simile al discepolo prediletto del Divino Maestro, di cui aveva ricopiato in sè le tre belle doti, l'ardente carità, il verginale candore e il tenero affetto filiale verso la SS. Vergine, (la quale ebbe a chiamarlo per affetto « *il suo Eremita* » ed in cui onore compose i suoi più belli inni) solo si contenta designarsi col titolo « il discepolo che egli (Nilo) amava di cuore », corrispondente perfettamente all'altro evangelico « *il discepolo amato da Gesù!* »

Abbiamo detto che in nessun altro, fuori che in S. Bartolomeo, concorrono i dati richiesti nello scrittore della Vita di S. Nilo.

Non potè essere infatti l'Abbate Paolo, che S. Nilo costituì primo Egumeno del nuovo monastero di Grottaferrata, perchè era già morto da parecchio tempo; infatti di lui troviamo scritto l'elogio nella stessa Vita di S. Nilo con queste parole: « ...uomo provetto per giudizio e per età, per ascetica e per istruzione filosofica ». Certamente non poteva farsi l'elogio da se stesso!..

Degli altri anziani, che potevano avere avuto domestichezza col Santo Padre Nilo, quasi tutti erano morti, quando lo Scrittore stendeva la biografia poichè la Vita ci dice: « ...molti dei dispersi figli del Santo si riunirono (a Grottaferrata) per la sua intercessione, i quali ora riposano intorno alla sua tomba, uomini invero di desideri secondo lo Spirito, pieni di gra-

zia e di virtù ». Donde possiamo argomentare che, quando lo Scrittore componeva l'opera sua, dovevano essere passati molti anni dalla morte di S. Nilo, tanti da determinare la scomparsa di molti dei figli del Santo, e naturalmente dei più anziani. Non andrebbe lungi dal vero chi ritenesse che la Vita di S. Nilo sia stata composta tra gli anni 1032-1040. Anche un altro passo della Vita ci porta alla stessa conclusione. Quando il Biografo parla del Conte Gregorio I di Tuscolo, padre dei Pontefici Benedetto VIII (1012-1024) e Giovanni XIX (1024-1032), lo qualifica per uomo « famigerato per tirannia e per iniquità », dal che si può desumere che costui non fosse più in vita quando lo Scrittore formava quel giudizio di lui e fosse scomparso anche i suoi figlioli. Ora Gregorio I morì nel 1012, e Giovanni XIX dopo il 1032.

Non potè essere l'Abate Cirillo, suo predecessore, poichè « non senza ingiustizia, nota il Padre Rocchi, chi per età accostò quell'opera avrebbe mediante l'immagine, non di Cirillo ma di Bartolomeo, insinuato a questi un merito dovuto ad altri ». (Il P. Rocchi accenna qui all'immagine di S. Bartolomeo posta all'inizio della Vita di S. Nilo). Inoltre aggiunge lo stesso scrittore « chi avesse dopo la morte di S. Bartolomeo scritta la storia di S. Nilo, non avrebbe di certo lasciato indietro tra i più ragguardevoli suoi discepoli un personaggio così segnalato come lui per santità, per confidenza col Beato Padre e per singolari suoi meriti verso la stessa Badia.

Possediamo ancora un altro argomento intrinseco da aggiungersi a quelli riportati, desunto dallo stile e dalla lingua con cui fu scritta la Vita.

Ora lo stile della Vita di S. Nilo, dice

il Rocchi, vestito di una lingua bizantina anche buona e spoglia quasi del tutto di neologismi, è semplice e risente di quello di S. Luca del Vangelo e degli Atti.

La storia nulla ci offre di ampollosità, nulla di cose fuori proposito, il che non di rado s'incontra nelle biografie del Medioevo.

Qui tutto è sostanza, è un prezioso tessuto di sapienza divina, per le molte testimonianze della Scrittura e di scienza ascetica e spirituale, proveniente dal tesoro del cuore di un Santo, compreso al sommo della grandezza e nobiltà del suo Eroe. E questo Santo, aggiunge, non può essere altri che Bartolomeo... (Ibidem, pag. XVII-XVIII).

Ed il Minasi, che della Vita di S. Nilo fece un profondo ed amoroso studio, (non sempre felice, come nel fatto del matrimonio del nostro Santo, ove prese un solenne abbaglio!...), aggiunge in proposito: « lo stile e quella maniera di scrivere spirante pietà e santità celeste ch'è tutta propria di chi è infiammato di amore divino manifesta chiaramente la santità dello scrittore. Si vede che parla un Santo che si studia di glorificare un altro Santo, un discepolo ed un figliolo, che per gratitudine fa gli elogi del Maestro e del Padre da lui teneramente amato.... Fra tutti i figli questo santo Vecchio amava a preferenza il piccolo Bartolomeo, perchè l'aveva generato a Dio nella più tarda età, quindi lo amava come il vecchio Giacomo Giuseppe » (Can. Minasi, S. Nilo di Calabria, pag. 6). La stessa cosa, quasi con le identiche parole confessa il Caryofilo nella prefazione della sua traduzione latina della Vita di S. Nilo. « Omnia narrationis historicae lineamenta in ea comperies; et veritatem non coloribus pigmentisque venustatam, sed nudae simpli-

citatis puritate conspicuam. Monachi vitam monachus scribit, magistri discipulus. Quis tamen ille fuerit non plane constat. Bartholomaeum autem suspicantur multi; quidam etiam asserunt, virum et ipsum sanctissimum, Nili civem et sapientiae eius et pietatis haerodem cuius opera venerandum Cryptae Ferratae monasterium absolutum et aedes Beatae Virgini exstructa est ».

Che poi il nostro S. Bartolomeo fosse molto istruito lo provano le molte composizioni da lui scritte in onore di Dio, della Vergine Madre e dei Santi. Se ne conservano oggi ancora inedite una quarantina, molte sono andate perdute, o, perchè anonime, attribuite ad altri, di fattura squisita, così da essere egli paragonato a S. Giuseppe Innografo, dicendo di lui il Pitra: «S. Bartolomeo non ha portato invano il nome dell'Apostolo che decise la vocazione poetica di Giuseppe Innografo ». In esse, ci confessa il suo biografo, «anche i più esperti ed esigenti critici non trovarono il benchè minimo errore ». «E ancora, segue a dire il suo biografo, quello che reca più meraviglia si è che essendo egli occupato tra le cure e sollecitudini del governo sommamente si affaticava in comporre cantici, come si scorge dalle sapientissime melodie da esso esposte al pubblico in onore della sempre Immacolata Madre del Verbo Incarnato e degli altri Santi; le quali composizioni sono ripiene di scienza e di armonia... » (ibidem, pag. 21).

Ne' osta il fatto che Luca biografo di S. Bartolomeo non ne faccia parola nella vita da lui scritta. A questo si può rispondere, mutatis mutandis, quanto io ebbi a dire rispetto al Typikon di S. Bartolomeo. Che, nella breve biografia di S. Bartolomeo, Luca nulla ci dica, ciò non

depone contro la nostra tesi, poichè egli intese darci un brevissimo compendio da leggersi durante la salmodia a forma di sinaxario, soffermandosi naturalmente a descriverci le sue qualità morali, cui dà risalto, e solo per summa capita i principali avvenimenti della vita del Santo, i quali a quelle davano maggiore splendore. Non è poi del tutto vera l'affermazione che Luca non parli affatto di quest'opera di S. Bartolomeo: difatti troviamo nella biografia di S. Bartolomeo il seguente passo, che al nostro scopo vuol dire troppo. Quando dunque parla dell'erezione del Tempio, che S. Bartolomeo innalzò in onore della Madre di Dio in Grottaferrata, dice testualmente che esso tempio era bellissimo, vaghissimo per le venerabili immagini, e provvisto di vasi sacri, di numerose vesti preziose «*e di libri divinissimi essendo non pochi di essi scritti di propria mano dall'istesso Santo*». Tra questi libri divinissimi scritti dalla propria mano del Santo non vi potevano essere la Vita di S. Nilo e il Typikon di Grottaferrata, i quali per la loro importanza sono le due maggiori opere di S. Bartolomeo, l'una per la vita ascetica e l'altro per la vita liturgica?

Da quanto si è detto sin qui, non ci sembra azzardato se noi ci permettiamo di concludere col P. Rocchi: «dietro un tal felice confronto tra S. Bartolomeo e l'autore della vita di S. Nilo ci si conferma talmente dell'identità loro, che finchè non vengano fuori (ed io penso non avverrà mai) sicuri documenti in contrario, la sentenza unanime dei nostri porterà che la vita del nostro Santo (Nilo) è opera di S. Bartolomeo, seguace della sua ascetica ed emulo della sua santità (Ibid. pag. VIII).

La civiltà della Magna-Grecia bizantina e basiliana

I.

Nella storia di Calabria fenomeno ripetuto, certo con caratteri e importanza diversi, fu il seguente: sotto i Bizantini, efficacemente coadiuvati dai monaci basiliani, il territorio dell'antica Magna-Grecia, ormai completamente latinizzato al tempo di Cassiodoro (sec. VI), ridiventò greco, e il rinnovato ellenismo compenetrò tutta la vita regionale, fervidamente esplicandosi in ogni campo della umana civiltà — economico, commerciale, industriale, letterario, artistico, politico, religioso — e dando luogo a una civiltà novella che, come dice il Novati, doveva rendere «servigi nè pochi nè lievi... alla civiltà italiana nel secolo X». Tale civiltà toccò bensì il più alto segno nella epoca normanna, ma nella bizantina appunto ebbe origine ed incremento.

I Normanni, occupando il Mezzogiorno, lo trovarono in un grado avanzato di prosperità e di civile progresso: condizioni che valsero a preparare e agevolare la civiltà normanno-sveva.

Noi illustreremo brevemente la parte capitale rappresentata dai Monaci di S. Basilio nella civiltà della Magna-Grecia bizantina e nell'età aurea del monachismo greco di Calabria, rilevando, con altri articoli, come gli ultimi splendori dell'ellenismo calabro si fondano coi primi gloriosi albori del Rinascimento ellenistico italiano.

* * *

Domenico Martire, nella sua *Calabria sacra e profana*, di S. Onofrio ed Elena di Delfore narra così: «Onofrio, dopo avere lodevolmente consumato gran parte della sua vita nel secolo, alla fine entrò nella Religione di San Basilio, e, dopo di essersi in essa ben perfezionato nello spirito, ritirossi in disparte dagli altri monaci, «a fare penitenza nella campagna di Monteleone, in un luogo dove al presente si vede «edificato il casale di S. Onofrio del Caos — così chiamato per le profonde voragini «che vi erano —. Quivi trattenendosi il Santo, vide che vi erano serpi ed altri animali velenosi, che col pestifero loro fiato infettavano l'aria e l'erba, onde venivano «a morire non solamente gli uomini, ma anche gli animali che pascevano. Laonde, «mosso a pietà, il Santo ne fece orazione al Signore, e morirono tutti quei serpi e «bestie cattive, ed in siffatta maniera quel tratto del paese si rese asciutto e abitabile «e vi fondò il Cenobio, chiamato al presente col nome di S. Onofrio del Caos.».

Questa leggenda, conforme a molte altre di cui qualcuna vive tuttora nei nostri luoghi, adombra in sè i benefici che i monaci basiliani resero alla vita economica calabrese, bonificando, disboscando, coltivando, facendo sorgere qua e là villaggi agricoli. La Calabria, che ha oggi perduto tanta parte dei suoi magnifici boschi, era, prima della venuta dei Basiliani, ricoperta di foreste e inoltre, per lo spopolamento verificatosi nei secoli delle invasioni, molte delle sue terre erano rimaste incolte. Es-

si, fondando i loro Cenobi in questi luoghi avevano agio non solo di santificare la vita nella profonda solitudine con le preghiere, coi digiuni e con le mortificazioni del corpo, ma anche di attendere, secondo la prescrizione del loro grande Patriarca, al lavoro materiale per ricavarne quanto fosse indispensabile all'esistenza.

Si esercitavano pertanto a tagliare i boschi e a dissodare la terra, riducendola, con le loro proprie mani a coltura.

Nel Bios di S. Nilo vediamo i discepoli del Santo trasformare il bosco in campo seminario e piantare la vigna intorno al Monastero di San Adriano (S. Demetrio Corone).

Quando poi i terreni a loro concessi dalla munificenza di principi e di privati erano troppo estesi, essi li affidavano a secolari, ricavandone parte dei prodotti per opere di bene.

Molte famiglie, allettate dalla utilità privata bramose di sottrarsi alle vessazioni baronali, passano a stabilirsi nei possedimenti dei Monasteri, dove vengono via via formando casali e villaggi. Così presso S. Angelo sorge Garlatia, oggi scomparso; nelle adiacenze di S. Adriano si formano i casali di Piscitti, Scifo, Poggio, assorbiti in processo di tempo dal Centro albanese di S. Demetrio Corone; nelle terre del celebre Monastero del Patire sorge San Giorgio disabitato in appresso e occupato poi nella loro venuta dai profughi albanesi; e inoltre i villaggi di Crepacore, Libonia, Casalini, Lacconi ecc.

E allora appunto « la proprietà fondiaria — dice il Rodotà nella classica opera « sul Rito greco in Italia — incominciò ad acquistare quel valore che fin allora non aveva avuto, e le *celle* e le *grancie* dei Monasteri diventarono grandi fattorie, che raccoglievano intorno a sè tutta l'attività economica delle contrade circostanti. « Nuove industrie furono allora introdotte e il traffico incominciò ad avere quello « sviluppo che doveva sempre più aumentare nei tempi posteriori ».

L'egregio storiografo si riferisce veramente all'epoca normanna, ma il fenomeno era cominciato sotto i Bizantini: lo attesta il nostro patrimonio agiografico, lo confermano Amato Salernitano e Guglielmo Pugliese, riferendo che, quando il Guiscardo passò a stabilirsi in Calabria nella valle del Crati — la torre magnifica e possente da lui costruita a S. Marco sfida tuttavia le ire del tempo, delle intemperie e dei fulmini — trovò la regione in una prosperità meravigliosa ed egli coi compagni, facendo sulle prime vita di ladroni, poterono ben presto « di poverissimi diventare ricchi ».

E anche altri scrittori dello stesso secolo XI ricordano le ricchezze della Calabria: Benzoni, Vescovo d'Alba, p. es., parla dell'argento e dell'oro fino che questa regione mandava nelle vicine contrade. Le navi di Bari, Taranto, Analfi esportavano in lontani luoghi i prodotti agricoli delle nostre terre e la pece e il catrame ricavati dai nostri pini, e importavano, invece, dall'Oriente i generi di lusso che le industrie locali non producevano: stoffe e drappi preziosi, tappeti purpurei, ecc. Oltre a ciò nella Calabria, dopo il tramonto della civiltà latina, pressochè ripiombata nella primitiva barbarie, i Monasteri Basiliani furono centri luminosi di cultura non sola-

mente teologica ma anche scientifica e letteraria rinnovandosi così presso di noi principalmente il culto della lingua e degli autori greci: « fatti — dire il Novati — di troppo momento in se medesimi e di troppo gravi conseguenze fecondi per la storia della civiltà italiana nel medio-evo e nel rinascimento ».

Sorsero scuole sia per i religiosi che per la gioventù laica, e la propaganda politica e ieratica insieme fu così attiva ed energica che la nostra regione, completamente latina, come si è detto, al tempo di Cassiodoro, era già nel secolo X, aiutata in ciò dal suo antico fondo di popolazione ellenica, ridivenuta greca nella lingua, nei riti, nell'amministrazione ecc.

Reggio e specialmente Rossano furono i centri principali in Calabria dell'ellenismo bizantino e basiliano. Dal citato Bios di Nilo apprendiamo che le lettere greche erano in onore presso le principali famiglie rossanesi, e rossanesi furono appunto i tre più alti rappresentanti del grecismo calabro nei secoli X-XI: *Nilo, Giovanni Figliato e Bartolomeo*, come meglio vedremo in un prossimo articolo.

Don SALVATORE SCURA
dell'Eparchia di Lungro

COSE NOSTRE

Professioni :

1. - Quest'anno la festa del N. S. P. Bartolomeo ci ha recato consolazioni straordinarie: ben nove monaci hanno fatto la solenne Professione del Santo ed Angelico Abito dei Megaloschimi. La commozione per tale avvenimento eccezionale nella nostra Badia è stata generale, nè solo per i fortunati e cari nostri fratelli, da Dio prediletti e chiamati alla perfetta vita monastica, ma per tutta la Comunità: dal primo all'ultimo.

Il S. Rito, incominciato, dopo la preparazione mattutinala, alle ore 9, si è svolto con ordine, solennità e devozione durante 4 ore, innestato alla solenne Liturgia celebrata dal R.mo P. Archimandrita, con altri Jeromonaci concelebrenti: la breve omelia tenuta dopo la emissione dei Voti ha susci-

tato nei presenti commossi sentimenti di gratitudine al Signore per la benevolenza con cui si degna assistere la Congregazione nostra.

I novelli Megaloschimi sono:

Fratel Giuseppe Lescysyn, di Pidlubny (Galizia)

Fratel Sergio Pecoraro, di Mezzojuso (Palermo).

Fratel Metodio Borys, di Wola-Wysocka (Galizia).

Fratel Eugenio Lacyk, di Peremysl (Galizia).

Fratel Partenio Pawlyk, di Buskowice (Galizia).

Fratel Paolo Giannini, di Roma.

Fratel Gabriele Lo Greco, di Piana degli Albanesi.

Fratel Marco Petta, di Piana degli Albanesi.

Fratel Macario Cuccia, di Piana degli Albanesi.

Con lodevole pensiero e premura i Profes-

santi stessi avevano tradotto dal greco tutto il Rito dei Megaloschimi, conservato in un antico e prezioso Codice della Badia, importato dall'Oriente.

La traduzione, stampata nella nostra Tipografia, è stata distribuita ai fedeli presenti, che hanno potuto così seguire lo svolgimento della S. Funzione e accompagnare in unione di spirito le bellissime preghiere di cui si compone.

Crediamo far cosa gradita ai nostri lettori riportando a puntate nel Bollettino la traduzione stessa.

Alla nostra gioia hanno partecipato anche con una gradita rappresentanza i Basiliani di S. Giosafat e Sacerdoti Ruteni dei Collegi di Roma.

2. - La vigilia della stessa festa di S. Bartolomeo, nell'intimità della famiglia monastica, hanno ricevuto in chiesa la Tonsura monastica, con la emissione dei primi Voti, tre novizi, cambiando il nome di battesimo, come simbolo della consacrazione che di se stessi hanno fatto a Dio. Essi sono:

Kurelo Giovanni - Fratel Giosafat, di Galizia.

Horodeckij Giovanni - Fratel Giorgio, di Galizia.

Pawlyk Paolo - Fratel Pacomio, di Galizia.

Rallegramenti e auguri!

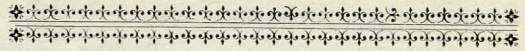
Udienza Pontificia.

Il 23 dicembre, dopo aver compiuto le prescritte visite ad Limina, il Rev.mo P. Archimandrita-Ordinario è stato ricevuto in Udienza dal S. Padre Pio XII, Che si è mostrato particolarmente benevolo verso la Badia ed ha concesso al P. Archimandrita stesso speciale facoltà di impartire in chiesa la Benedizione Papale, ciò che Egli ha fatto dopo la solenne Liturgia del 1. Gennaio.

Ordinazioni Sacre.

Il giorno del S. Natale il Rev.mo P. Archimandrita ha conferito l'Ordine del Suddiaconato ai RR. F. Eugenio Lacyk e F. Partenio Pawlyk.

Auguri ad maiora!



Dal fronte russo.

(Straleio di una lettera)

...il popolo russo nella quasi totalità è rimasto cristiano, anzi la religione è profondamente radicata: più volte ho avuto prova dell'attaccamento del popolo alla fede dei padri.

Le loro case sono piene di Iconi stupende, l'arte orientale si rivela in pieno nelle effigie del Redentore, della Vergine e dei Santi: ne ho raccolte alcune che spero di portare al mio ritorno, se mi sarà consentito.

Ma son passato e ho sostato in tanti paesi e città, eppure non c'era una chiesa: tutto ciò ch'era di culto esterno è stato devastato e distrutto. Solo una volta mi fu possibile vedere una bellissima chiesa, ma... solo all'esterno, perchè entratovi dentro la vidi trasformata in magazzino.

Non parliamo poi del materiale propagandistico dei senza Dio, che nelle loro riviste mettevano in caricature orribili Dio, i Santi, il Papa e i Preti russi.

Ma anche per loro è giunta l'ora del castigo; le armi dell'Asse e degli Alleati penseranno a ridare alla martoriata Russia la pace e soprattutto a beneficiare della luce che s'irradia da Roma, che è stata l'antesignana della lotta contro il bolscevismo....

Il mio morale è altissimo, anche la salute abbastanza forte e poco o nulla ha rinteso dello sforzo finora compiuto. Forse è l'entusiasmo che mi anima di partecipare in pieno alla disfatta dei senza Dio...

Fronte Orientale, 22 nov. 1941-XX.

Fante SAVERIO CONTI
dell'8^o Regg. Fanteria

grande zelo pastorale. Verso la Badia ha conservato sempre grato ricordo.

Μετὰ τῶν Ἁγίων ἀνά-
παυσον, Χριστέ, τὰς ψυ-
χὰς τῶν δούλων σου,
ἐνθα οὐκ ἔστι πόνος, οὐ
λύπη, οὐ στεναγμός, ἀλ-
λὰ ζωὴ ἀτελεύτητος.

Concedi, o Cristo, alle anime dei servi tuoi, il riposo dei Santi, là ove non esiste dolore, non tristezza, non sospiri, ma vita interminabile.



Necrologio

S. E. Mr Paolo Schirò, Vescovo tit. di Benda, nato a Piana degli Albanesi il 2 gen. 1866, eletto il 26 gen. 1904, deceduto a Piana degli Albanesi nel settembre u. s.

Aveva avuto l'Ufficio di Ordinante per la Sicilia, fino alla erezione della nuova Eparchia di Piana degli Albanesi. Conoscitore profondo di lingua e cose albanesi, aveva in progetto la pubblicazione di una illustrazione storica e linguistica del Messale di Buzuku, con cui avrebbe recato largo contributo alla storia della letteratura albanese: alcune circostanze prima e infine la morte hanno troncato l'aspettativa degli studiosi.

Rev.mo Mons. Antonio Figlia, Parroco di S. Nicolò de' Greci a Palermo, nativo di Mezzojuso, deceduto l'11 novembre 1941. Sacerdote esemplare per la sua pietà, è vissuto si può dire per la sua Parrocchia.

S. E. Mons. Salvatore Fratocchi, Vescovo di Orvieto, deceduto il 7 dic. 1941. Nato a Roma il 28 ottobre 1855, entrò da giovinetto nel Collegio della Badia di Grottaferrata, ove in primo tempo aveva desiderato di consacrarsi a Dio nella vita monastica. Seguì poi a Gaeta l'Ecc.mo Mons. Contieri, già Abate di Grottaferrata, elevato da Pio IX a quella Sede arcivescovile; quindi si fermò a Roma ad insegnarvi filosofia e teologia. Fu elevato alla Sede di Orvieto il 22 giugno 1903, governandola per sì lunghi anni con

Hanno inviato la loro offerta:

Nel secondo semestre 1941 hanno inviato la loro offerta:

Sig. Lumo Skendo - Rev. Vincenzo Liaci - Sig. Giovanni Neranzi - S. E. Mons. Basilio Cattani - Rev. P. Michele Lo Jacono - Prof. Silvio Mercati - Rev. Sac. Giovanni Schiavon - Sig.ra Canelli Concetta - Rev. Sac. Durante Antonio - Rev.mo P. Rettore del Pont. Collegio greco di S. Atanasio - Sig. Ghermandi Carlo - Dott.ssa Cordula Poletti - Sig. Intreccialagli Teigono - Sig. Staffa Francesco - S. E. Mons. Pietro Pisani - RR. Suore Div. Provvidenza di Grottaferrata - Rev. D. Carlo Andreoni - Sig. Alfonso Macchiaverna - Rev. Can. Francesco Petich - Rev. Sac. Giuseppe Sisti - Rev. P. Norcia Sotiri - Rev.mo P. Francesco Baffa - Contessa Rosa Mascherino - Sig. Giovanni Basko - Rev. P. Francesco Chidichimo - Rev. Sac. Enrico Rosati - RR. Suore Francescane Missionarie di Maria, Grottaferrata - Prof. Clemente Minisci - Sig. Lo Jacono Francesco - Sig. Sirchia Giovanni - Sig. Mele Nicolino - Rev. Sac. Vittorio Menin - Rev.mo P. Luigi Burtin. (*segue*).

A tutti il nostro più vivo ringraziamento.

Per commissioni rivolgersi all'Amministrazione de "Il Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata" c/c. N. 1/24542.

LIBRI VENDIBILI PRESSO L'AMMINISTRAZIONE DEL BOLLETTINO

(Conto corrente n. 1/24542)

- BORGIA D. Nilo — *Il Commentario liturgico di S. Germano Patriarca Costantinopolitano e la versione* L. 8
 — *Pericope Evangelica in Lingua Albanese del sec. XIV da un Manoscritto Greco della Biblioteca Ambrosiana. Grottaferrata 1930* L. 6
 — *Frammenti Eucaristici Antichissimi* — Saggio di poesia Sacra popolare bizantina. — Grottaferrata 1932 L. 8
 — *RISPOSTE ALLA DIVINA LITURGIA. Testo greco trascritto in lettere latine e versione italiana.* — Terza ristampa con aggiunte. L. 0.75
 — *MODO DI ASSISTERE ALL S. MESSA CELEBRATA IN RITO GRECO.* Traduzione di quasi tutte le preghiere della S. Liturgia di S. G. Crisostomo, ordinate in modo da rendere possibile ai fedeli di seguire il S. Sacrificio in unione col Sacerdote. In Appendice: *Apparechio e ringraziamento alla S. Comunione*, ricavati anche essi dai libri liturgici. — Terza ristampa. L. 1
 PELLEGRINI Abate Arsenio — *Il primato di S. Pietro nella Liturgia Greca* — Grottaferrata, 1914 L. 1.50
 ROCCHI (D. Antonio M. B.) — *Codices Cryptenses, seu abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano, digesti et illustrati.* — Tusculi 1883, in-4 gr. pp. 540 L. 200
 — *De Coenobio Cryptoferratensi eiusque Bibliotheca et Codicibus praesertim graecis commentarii.* — Tusculi, 1893, in 4 gr. pp. 318. L. 100
 — *Vita di S. Nilo Abate Fondatore della Badia di Grottaferrata*, scritta da S. Bartolomeo suo discepolo, volgarizzata. — Roma, 1904, pp. XIX - 138 L. 6
 — *L'Epitafio di S. Abercio Vescovo di Gerapoli in Frigia.* — Roma 1907, in-4 pp. 110. Con tavola fuori testo. L. 10

L'eco della Stampa

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28 - MILANO

TELEFONO 53-335 - CASELLA POSTALE 918

Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste, informandovene sollecitamente ed inviandovene i ritagli relativi. Chiedete il listino dei prezzi con semplice biglietto da visita.

L'ECO DELLA STAMPA è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di ciò che intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, voi saprete in breve, ciò che diversamente non conoscerete mai. Chiedete le condizioni di abbonamento a L' Eco della Stampa - Milano (4/36) Via Giuseppe Compagnoni, 28.